“LASCIAMI VOLARE”

Noi alunni delle terze classi la mattina del 25 ottobre abbiamo avuto il privilegio di un incontro con un papà alquanto speciale, papà Gianpietro.

Gianpietro Ghidini è il fondatore e presidente dell’associazione Pesciolino Rosso, e le sue vicende di vita hanno reso speciale la sua storia. L'ha raccontata a noi e la racconta in giro per l'Italia in tante scuole, con l’obiettivo di incentivare un dialogo aperto e costruttivo tra noi figli adolescenti e i genitori.

Papà Gianpietro ha parlato di ciò che è accaduto a suo figlio sedicenne, Emanuele, entrando nei cuori di tutti i ragazzi, silenziosi e a tratti commossi, catturati dalla vicenda di un adolescente della nostra età, di uno di noi. Ecco in breve la sua storia.

24/11/2013, ore 2.30. Squilla in piena notte il cellulare di papà Gianpietro. Lui risponde: deve raggiungere il fiume Chiese, poco distante dal suo paese, Gavardo (nel Bresciano), perché è successo qualcosa di grave a suo figlio Emanuele.

Durante il tragitto in auto, in quei 20 minuti per lui interminabili, Gianpietro ripensa alla sua vita, a quando era giovane, all’inizio della sua carriera tra alti e bassi, a sua moglie e ai suoi tre figli.

Arrivato in loco, vede auto di polizia e ambulanze, ma a colpirlo di più è un ragazzo rannicchiato che piange. Era un amico del figlio. Fu lui a raccontargli la vicenda.

Quella sera Emanuele era andato ad una festa con alcuni amici maggiorenni che lo avevano spinto ad assumere sostanze stupefacenti e lui, nella sua ingenuità, lo aveva fatto. Come conseguenza del gesto, Emanuele perse la percezione della realtà, la sua visione era distorta, e, preso da un momento di massima frenesia, si tuffò nel fiume. Così morì Emanuele. Successivamente, papà Gianpietro è anche venuto a sapere che in quella stessa sera, prima di andare al fiume, un amico aveva riaccompagnato a casa Emanuele, ma, proprio perché sotto effetto di stupefacenti, per evitare di presentarlo in quelle condizioni ai genitori (e quindi di essere scoperti), lo aveva riportato nuovamente in giro, sino ad arrivare al fiume. Una sorte beffarda e cinica.

Nella mente sconvolta di Gianpietro riaffiorò come un flash un ricordo di molti anni prima, quando suo figlio aveva soli cinque anni e si trovavano entrambi sulle sponde

di quello stesso fiume a liberare un pesciolino rosso, il quale morì subito dopo dinanzi ai loro occhi.

Da quel momento ha provato il dolore di un padre che non può accettare la perdita di un figlio, la disperazione, e tanta rabbia. E poi la svolta.

Papà Gianpietro è riuscito a trasformare la sua esperienza ed il suo dolore in forza e speranza, con un obiettivo rivolto a noi giovani: "*Le dipendenze possono uccidere, perché non ci si accorge più di quello che ci circonda, perciò bisogna piuttosto connettersi al mondo, perché esso è appunto il contrario di dipendenza*" ci ha raccomandato con forza. "*Bisogna migliorare i rapporti umani, e soprattutto il rapporto figli-genitori. Fare delle umiliazioni e delle delusioni dei mattoncini che possono diventare dei punti di forza, i nostri punti di forza*". Lui ce l'ha fatta, creando il Pesciolino Rosso, una fondazione per proteggere i ragazzi dalle dipendenze.

"Ciò che ci rende liberi, è solo la Verità. Non serve vivere nella menzogna, non porta da nessuna parte. Insieme alla verità bisogna anche saper perdonare. Solo con la forza della verità e del perdono potremo cambiare questo mondo".

Con il suo racconto, con la sua empatia, con la durezza della realtà di vita, papà Gianpietro ci ha colpiti fortemente e sicuramente ha lasciato nelle nostre anime un segno, il segno di una ferita che però potrebbe portare in salvo tante altre vite.

E con le parole di Marco Mengoni papà Gianpietro sintetizza il senso del suo percorso "*Credo negli esseri umani che hanno coraggio di essere umani*."

Francesca Pia Murgolo 3BL